

Da dove viene la storia?

Qualche volta da “materiale” considerato di scarto

Angelo Di Gennaro

La Cornice: Scanno, Viale degli Alpini. Estate 1995.

Da dove viene la storia?

Vuoi saperlo?

Ci viene dal bidone, quello con dentro le vecchie carte.

Molti libri buoni e rari sono finiti dal droghiere e dall'erbivendolo, non come lettura ma come articolo necessario.

Gli serve la carta per fare i cartocci per avvolgere l'amido e il caffè, l'aringa, il burro e il formaggio. Anche le cose scritte sono utilizzabili. Spesso finisce nel bidone ciò che non dovrebbe finire nel bidone.

Così scrive Hans Christian Andersen in *La zia Maldidenti*, 1872. Talvolta il nostro lavoro consiste proprio nel raccogliere dal bidone della spazzatura - ovviamente in senso figurato, ma non sempre, come ci ha segnalato più volte il caro amico Giorgio Morelli - materiale che altrimenti andrebbe distrutto o, come nel nostro caso, dimenticato. Un canto Navajo dice: *tutto quello che hai visto ricordalo perché tutto quello che dimentichi ritorna a volare nel cielo* (nel film *Quando c'era Berlinguer*, di Walter Veltroni, 2014).

Se le cose stanno così, proseguiamo la nostra raccolta di materiale orale e torniamo a parlare di tesori, streghe e fantasmi. Lo facciamo con Sinforosa che mi accoglie gentilmente nella sua abitazione in Viale degli Alpini. Siamo alla fine del secolo scorso.

Angelo: Ciao Sinforosa, come stai?

Sinforosa: Bene. Entra, entra. Intanto ti presento mia sorella Maria Grazia e mia cugina Maria Gentile. Le conosci?

*Angelo: Certamente. Maria Grazia di solito stava seduta alla *Vicenna*, e poi, lo ricordo bene, l'ho incontrata a Torino in casa di Gabriele Novelli, tuo fratello, tanti anni fa.*

Sinforosa: E' vero. Lei è del 1918 e io sono nata il due aprile 1916. Allora che cosa ti posso raccontare?

Angelo: Raccontami, se vuoi, di tuo nonno e del tesoro.

*Sinforosa: Sì. Mio nonno me lo raccontò lui stesso quando io ero piccola. Mi disse che lui, Ilario Gentile, stava in montagna e guardava le pecore alla *Terratta*. C'era una pianta che era già stata tagliata nel fusto. Era appena finito un*

acquazzone."Nda è lustre allòche dentre... come luccica là dentro!", disse. Erano tutte *marenghe*. Ne riempì due cappelli e diventò ricco. Morì ricco. Si comprò la casa e altre cose. Noi non ne abbiamo neanche una per ricordo. Le *marenghe* ci stanno per queste montagne. Io so che mio suocero era arrivato a prenderle, ma poi lo picchiarono.

Poi un altro vecchio, il padre di Dorotea - me l'hanno raccontato - diceva che i soldi stanno vicino a San Liborio. Pure lui era quasi arrivato a prenderli, ma niente da fare. Dicono che devi uccidere qualcuno per averli. Devi prendergli l'anima, ma mio nonno no, li ha presi bonariamente. Ma comunque, ci stanno, ci stanno.

Noi abbiamo tenute le pecore a *ju jacce di Cerréte*. Io mi ricordo che la terra stava cavata, può darsi pure che hanno trovato qualcosa.

Poi, mi ricordo che la mia matrigna mi portò in montagna - io avevo undici, dodici anni - quando dietro una *rocchia* apparì un'ombra, quella era mia madre - anche quest'anno ho avuto le visioni, ma per davvero - mi chiamarono e mi svegliarono voci femminili, mi sembrava di stare in paradiso. In realtà, successivamente, ebbi una bella notizia.

Un'altra volta, abitavamo dove ora abita Liborio Gentile. Io ero figlia unica dell'avo ricco. Tutte le donne di famiglia stavamo sedute, la porta di casa sbatté così forte e il rumore fu così brutto che "questa - dissi - è la mamma!". Pensai "questa è mia madre che non ha piacere di qualcosa".

Poi, le streghe ci sono state sempre. C'era una strega di Scanno che adesso è morta, e un uomo che è ancora vivo che teneva una figlia magra. Gli dissero "cerca di pungicare la strega". Lui ci provò, ma la strega diventò spirito, invisibile. Ci sono bambine in fasce che si sono ritrovate sotto il letto o sopra a un davanzale della finestra. Ce n'erano parecchie di streghe. Bisognava portare il bambino al Convento e farsi fare l'abatiello dal monaco.

Poi c'erano le fatture a morte. Le creature o le giovinette morivano. Su una tavola della cassa di un morto si mettevano dei chiodi e si sotterrava. La fattura durava quanto durava la tavola.

Poi c'erano donne che andavano a Villalago per fatturare un uomo, nel senso che per sposarselo si rivolgevano alle streghe e si diceva "*quèje 'n è bbuone cchiò*". E così gli venivano i mali. Ma si trattava di invidia, di qualcuna che non poteva avere quello che voleva avere. Ce ne stavano pure ad Anversa: se ne sono fatti di matrimoni sbagliati!

Devo aggiungere che le streghe litigavano pure tra loro. Me lo raccontò una che stava alla *Vicenna*. Ce ne erano anche di giovani che andavano a Villalago. Ci stavano, ma non si può dire di più.

Mi chiedevi, infine, dei fantasmi che venivano visti in montagna? Qualcuna si vestiva di bianco appositamente. Mi ricordo la figlia di Filomena di Bugnara, Luigina si chiama, io lo sapevo e pure le figlie mie lo sapevano. Una volta si mise una camicia da notte e con una candela accesa in mano "ecco satana!". Ma era tutto uno scherzo. Io lo sapevo che loro stavano preparando quello scherzo, ma quello dell'ombra non era uno scherzo e nemmeno quello della porta.

Angelo: Grazie Sinforosa della tua disponibilità e a presto.

Sinforosa: Ciao e grazie a te.